

ex libris

Sarà sempre la politica a determinare l'atmosfera di un paese, non la scienza o l'arte. Perché la politica rappresenta un elemento costante, grava sulle nostre teste come l'orizzonte lungo il quale corrono le nuvole

Arthur Schnitzler

fiera del libro

LINGOTTO 2004, IL FILO SARÀ L'HUMOUR

Mirella Caveggia

Lo humour sarà il tema conduttore della Fiera del Libro 2004, che si terrà dal 6 al 16 maggio al Lingotto di Torino. Il riso con il suo fratellino gentile, il sorriso, elemento costitutivo di tutti i rapporti, il più immediato, efficace segno di comunicazione in tutte le società umane, sarà al centro degli eventi che affolleranno la manifestazione che si terrà in maggio.

La comicità, la parodia e la satira, l'ironia e la caricatura, i giochi di parole e l'invenzione surreale, il grottesco e l'umor nero; tante declinazioni daranno vigore agli spunti e ai temi che affolleranno come sempre il cartellone degli eventi, delle iniziative e degli incontri animati da scrittori, attori, registi, studiosi.

Aristofane e Swift, Flaiano e Campanile, ma anche Dante e Shakespeare per infiniti approfondimenti seri e divertenti. Il riso è un felice momento di rottura, di momentaneo rivolgimento dei valori, concorre alla stabilità sociale, attraversa tutte le espressioni della creatività umana. Questa volta la Fiera ha centrato più che mai.

L'appuntamento dei cinque giorni si riflette sul piano nazionale e internazionale. L'ospite d'onore, il paese a cui è riservata l'accoglienza più estesa, quest'anno è la Grecia, sede olimpica nel 2004. Non solo libri ellenici, ma anche poesia, musica e gastronomia. E Grecia classica, sempre al centro dell'interesse di molti studiosi. Infine l'annuncio ufficiale: Torino sarà Capitale del Libro nel



2006.

In omaggio ai cinquant'anni della Rai, la Fiera propone poi un vivace confronto con questo ente con dieci appuntamenti messi a punto da Aldo Grasso. Dimenticando che la tv è una nemica storica della lettura, si approfondirà piuttosto il ruolo che l'imprescindibile mezzo ha avuto nell'editoria e la sua incidenza nel costume italiano. L'escursione nel costume nazionale attraverso gli eventi televisivi sarà comunque gradevole e istruttiva. Parte da qui l'impegno di vincere la diffidenza nei confronti della televisione, se veramente questa può concorrere al miglioramento della società di domani. Magari anche applicando quel distacco e l'ironia che sono il filo teso per tutta la manifestazione.

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
In edicola con l'Unità a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa: la satira

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Maurizio Calvesi

Qualche voce potrà fare eccezione, ma a definirli unanimi non si sbaglia di molto. Mi riferisco allo sconcerto e all'indignato stupore per la notizia di un'imminente demolizione dell'ala «Cosenza» della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, in Roma. Per la conoscenza dei fatti occorre risalire ai primi anni Sessanta, quando Palma Bucarelli ravvisò l'urgenza di ampliare la Galleria, rivolgendosi a Walter Gropius per un progetto. Fui io stesso, allora vicedirettore, ad accompagnare il grande architetto venuto per un sopralluogo a prendere conoscenza del terreno. Ma era già anziano, non riuscì a mantenere la promessa prima di morire nel 1969. Argan suggerì allora di incaricare Luigi Cosenza, uno dei maggiori rappresentanti del razionalismo italiano in architettura.

Iniziata negli anni Settanta, la costruzione non fu mai completamente portata a termine, per mancanza di fondi, ma fu largamente utilizzata, nell'ampia ala ultimata, come sede di mostre (Dubuffet, Sironi, Carrà, Perilli, Novelli, Pistoletto, Mauri ed altre).

Nel 1999 la Soprintendenza alla Galleria indisse un concorso per un nuovo intervento architettonico, inteso (sono parole del bando) a «concludere la vicenda dell'ampliamento progettato da Cosenza valorizzando gli aspetti ancora attuali del disegno originario, recuperando le parti già realizzate, e incrementando attraverso il loro completamento il sistema museale della Galleria».

Tra gli otto progetti selezionati, la giuria (da cui si era dimesso il membro più autorevole e competente in materia di architettura, il prof. Ziza: ed ecco un'altra circostanza che potrebbe consentire agli eredi Cosenza di citare per danni l'amministrazione) scelse inspiegabilmente l'unico che, in luogo di rispettare la costruzione già esistente, ne prevedeva la totale demolizione. Le proteste insorte da più parti, con articoli di Carlo Quintavalle, di Paolo Portoghesi, di Giuseppe Pullara, di Giovanni Russo non hanno fermato l'iniziativa, e neanche gli appelli sottoscritti da storici dell'arte, architetti, soprintendenti e giornalisti tra cui De Fusco, De Setta, Gravagnuolo, Muratore, Moschini, Purini, Spinosa, Strinati, L. Scateni, Todaro.

Per il 24 dicembre p.v. è annunciata l'apertura delle buste per la gara d'appalto, dopodiché diverrà impossibile fermare la scellerata demolizione. Giorni addietro è stata indetta, in extremis, una conferenza stampa con l'attiva partecipazione di Italia Nostra, intesa a suscitare un più largo intervento dei quotidiani: l'indignazione dei presenti ha assunto toni vibrati e quasi violenti, toni dai quali spero di riuscire ad astenermi, nella fiducia che una pacata riflessione possa ancora indurre il Ministro per le Attività Culturali a sospendere (intanto almeno!) l'operazione di apertura delle buste e di conse-

Iniziata negli anni 70 la costruzione per carenza di fondi non fu mai terminata. Ora, invece di completarla, vogliono distruggerla



Sulla sinistra, l'ala Cosenza della Galleria Nazionale d'Arte Moderna

Riccardo De Luca

LA POLEMICA

GNAM

Blocchiamo lo scempio

proprio come espressione del nuovo, accusando di conservatorismo retrogrado la grande maggioranza che depreca la demolizione; ma è superfluo ricordare che la conservazione dei beni culturali va di pari passo con il pensiero di avanguardia, e non con le sue negazioni, spesso interessate a dispendiosi e sospetti interventi di distruzione.

Comunque la considerazione più elementare e di buon senso riguarda l'enorme spesa pubblica che il nuovo progetto comporterebbe, quando le amministrazioni statali e non (e non solo dei Beni Culturali) versano nelle ben note ristrettezze e da tempo ormai immemorabile non si trovano i fondi per rendere degna della storia artistica del XX secolo, almeno di quella italiana, la misera collezione dell'unico museo che dovrebbe rappresentarla, ovvero la Galleria d'Arte Moderna, sprovvista quasi totalmente di opere significative dal Futurismo alla Metafisica e fino agli anni Sessanta e oltre. Una recente circolare invita i funzionari della Galleria a utilizzare, per le fotocopie, il rovescio di fotocopie precedenti, perché mancano i fondi per acquistare la carta!

La cifra prevista per il nuovo progetto è, per di più, largamente insufficiente: sessantasette miliardi di vecchie lire. Ma solo per demolire l'ala Cosenza ne serviranno quasi la metà, senza contare una difficoltà nascosta, che porterà a esaurire i fondi disponibili prima di intraprendere i lavori di costruzione, provocando una situazione di stallo che prevedibilmente si protrarrà per anni e anni, durante i quali la Galleria rimarrà a corto di spazi (dopo, anche, l'abolizione di due grandi sale espositive per installarvi bar e ristorante). La difficoltà nascosta è costituita da un migliaio di pali di cemento armato alti ciascuno quindici metri, che furono installati a rinforzo del terreno alle spalle dell'ala Cosenza, in una zona su cui il nuovo progetto prevede di edificare; ma per edificare sarà indispensabile rimuovere preventivamente l'ingente palificazione.

Da tutti i punti di vista è dunque annunciato un disastro. Ma i disastri annunciati si possono scongiurare, se il più elementare buon senso si allea con la buona fede. Farò mie, di nuovo, le parole di Portoghesi: «Lo scempio può ancora essere evitato e per questo ci rivolgiamo al Ministro dei Beni Culturali, al direttore del Dipartimento Arte Contemporanea, che proprio recentemente ha steso un elenco di edifici moderni da tutelare, e alla direttrice della Galleria. Ma, a mio avviso, la questione coinvolge anche la magistratura e la Corte dei Conti. È legittimo impiegare diverse risorse pubbliche per demolire un manufatto costruito vent'anni fa? È giusto che l'esito di un pubblico concorso stravolga completamente le regole stabilite da un bando pubblico? È giusto che una commissione travolta da delirio di onnipotenza se ne infischia del bando e cambi a posteriori le regole del gioco? Sono interrogativi che non possono rimanere senza risposta».

Architetti in rivolta E per di più il budget di 67 miliardi di lire basterà solo a eliminare le sottostanti strutture di cemento armato



Il 24 dicembre si svolgerà la gara d'appalto per l'ampliamento della Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Il progetto prevede la demolizione dell'«ala Cosenza», disegnata da un maestro del nostro Razionalismo. Urbani fermerà questo disastro annunciato?

la storia

L'ala Cosenza della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma dà su via Gramsci e si trova sul retro rispetto alla facciata. Fu inaugurata nel 1988 con una mostra che presentava il progetto dell'architetto Luigi Cosenza, opere di Perilli e Novelli. Ma già arrivare a quell'apertura fu complicato. Dalla Galleria nazionale d'arte moderna ricordano come i lavori furono travagliati e che già nell'86-87 quanto costruito presentava non pochi problemi: mancavano ad esempio lamelle frangisole, i muri presentavano già uno stato di degrado, l'impianto antincendio risultava inadeguato, era in numerosi punti fuori norma, anche se la costruzione era stata iniziata appena nel '75. Il fatto, rammenta sempre la Gnam, è che il progetto di Cosenza era complesso ed è stato minato da mancati finanziamenti. Inoltre la cosiddetta «Manica lunga» (che è stata usata dal museo per esporre opere della collezione dell'Ottocento) rappresenta solo una porzione, benché importante, di quanto aveva concepito l'architetto. Nel '92 fu decisa una modifica radicale del progetto di Cosenza in quella che è chiamata la Manica breve. Ma nel '94 i lavori di ristrutturazione furono interrotti perché il progetto, affermano dalla Gnam, risultava inadeguato. A quel punto, data la situazione degradata della porzione del fabbricato, fu deciso che non era conveniente proseguire con la ristrutturazione. Nel '99 fu bandito il nuovo concorso, vinto dallo studio svizzero Diener & Diener. Il cantiere deve partire all'inizio dell'anno che arriva. Quanto a Cosenza, era un ingegnere napoletano nato nel 1905 e morto nell'84. Il proseguimento del lavoro è stato ereditato dal figlio Giancarlo. La Gnam invece è la principale raccolta statale d'arte dell'800 e '900. Istituita nel 1883, dal 1915 si trova nell'edificio progettato da Cesare Bazzani e inaugurato nel 1911. Ha opere di Van Gogh, Picasso, Moore, ma soprattutto i grandi maestri italiani: Balla, De Chirico, Guttuso, e ancora Burri, Fontana e, più recenti, i pittori della Transavanguardia.

guenza l'aggiudicazione dell'appalto. Ovvero a dare il via a un progetto che, a giudizio di un'autorità come Portoghesi, «si attacca all'edificio preesistente con beccera volgarità e con la logica dell'abusivismo». «Disinformazione, abulia e indifferenza» ha scritto ancora Portoghesi «stanno creando le condizioni perché si perpetri un irreparabile danno al nostro patrimonio culturale e, questo è l'aspetto para-

dossale, proprio da parte di chi ha la responsabilità istituzionale della sua conservazione». «Qualcuno blocchi questo scempio, pena la vergogna e lo scandalo» ha scritto Quintavalle sul *Corriere della Sera*.

In effetti, a parte la pessima qualità del progetto premiato, le ragioni che suggeriscono di conservare l'opera di Cosenza sono molte e di molteplice natura, a

cominciare, certo, dal rispetto per un significativo bene culturale, che è paradossale sia aggredito proprio dal Ministero che dovrebbe tutelarlo; l'ala Cosenza è infatti una testimonianza qualificata e storicamente saliente del razionalismo

italiano nelle sue ultime espressioni. Ma rispetto meriterebbe anche l'operato di un Soprintendente come Palma Bucarelli, all'effere di tante battaglie in nome della cultura moderna. I pochissimi fautori del nuovo progetto lo difendono